

«Gli Usa fan bene ma arrivano tardi»

Intervista a Luigi Spaventa di Paolo Baroni

«Il piano Bernanke-Paulson? Non è perfetto, ma è una buona partenza». Il difetto maggiore, sostiene Luigi Spaventa, economista, ex ministro del Bilancio ed ex presidente della Consob, è che «arriva tardi». Ma era una scelta quasi obbligata. Lui stesso mesi fa aveva proposto un intervento simile. «Già ad aprile - spiega - si era manifestata una situazione di scarsissima liquidità di questi titoli poi definiti "tossici", un fenomeno che ha spinto all'ingiù i titoli collegati ai mutui fondiari sino a livelli di prezzo a volte irragionevolmente bassi. E così si è innescata la spirale: prezzi che cadevano, maggiori perdite, difficoltà ad approvvigionarsi sul mercato da parte delle banche».

Professore, adesso gli Usa arriva fuori tempo massimo?

«Non è troppo tardi, ma è chiaro che oggi le difficoltà sono maggiori e certamente non si sarebbero verificate procedendo in anticipo».

Il primo problema?

«Certamente determinare il prezzo di alcuni di questi titoli "tossici". Bisogna cercare di fissare dei valori senza gravare sul contribuente americano. Problema non facile perchè questi sono prodotti molto complessi, molto opachi, fatti a tranche».

Le banche Usa soffrono anche per una forte carenza di capitali...

«Alcuni eminenti economisti hanno proposto di intervenire sulle banche, acquisendo direttamente le loro azioni anzichè effettuare aste sui titoli. Ma questo sarebbe un intervento molto invasivo ed un pò arbitrario».

Ma non sarebbero utili anche misure del genere?

«Sì, ma in un secondo tempo. Prima occorre interrompere la spirale di scarsa liquidità e poi si vede. Con le aste sui titoli le perdite si dovrebbero arrestare, le banche si possono ripulire ed anche i loro attivi dovrebbero avere dei valori meglio definiti...e intanto magari ritornano anche i capitali. Ma bisogna vedere, perchè navighiamo nella totale incertezza, e per adesso di capitali nessuno ce ne mette. Non ci si dimentichi che già tra l'estate e l'autunno 2007 c'erano stati importanti interventi di ricapitalizzazione da parte dei fondi sovrani che da allora hanno perso una barca di soldi».

Settecento miliardi di dollari sono una cifra congrua?

«Certamente sono tanti. E forse anzichè scegliere di usare la cassa sarebbe stato meglio pensare ad un ente che emetteva obbligazioni, un pò come avvenne negli anni Ottanta col piano Brady. Andava scambiata "carta liquida", più facilmente commerciabile, contro "carta illiquida" quella che ora tutti rifiutano. Rispetto al valore dei titoli in circolazione 700 miliardi sono una frazione, però sono anche il 5% del Pil americano. Comunque se procedono cautamente forse si può arrestare questa spirale al ribasso».

Pessimo momento per gli Usa, con la campagna elettorale in corso...

«Purtroppo sì, è ovvio che nessuno fa il bipartisan».

Obama più sensibile di Mc Cain?

«Francamente mi pare che nessuno dei due abbia detto cose rilevanti su questi temi, certo non nel dibattito tv dell'altra notte. I repubblicani però mi sembrano più in difficoltà: scontano un populismo di destra molto forte».

In Italia dobbiamo stare tranquilli, le nostre banche sono al riparo?

«Certamente siamo tra i meno colpiti. A cominciare dai mutui la vigilanza è sempre stata molto severa: ci siamo sempre lamentati dell'arretratezza del nostro sistema, ora viene da dire meno male».

Negli Usa la vigilanza non funziona altrettanto bene?

«Lì non è una questione di poca o tanta vigilanza, ma di efficacia: lì proprio non funziona. Il ministro del Tesoro Paulson ha addirittura parlato di "balcanizzazione" della regolazione. La Fed non ha il controllo sulle banche d'affari, sui mutui e sulle assicurazioni ogni stato fa come gli pare. Non parliamo poi di "Fannie" e "Freddie": il loro supervisore era una specie di cagnolino pechinese, quelle due società avevano assunto un potere politico enorme, avevano il Congresso nelle loro mani».

E' l'ora di un super-controllore?

«Un regolatore mondiale? Io sono un pò miope, ma per carità: non ci si riesce a mettere d'accordo su cose molto più innocenti e meno impegnative di queste. Guardi, basterebbe che il maggior centro finanziario mondiale mettesse a posto la sua regolazione e sarebbe già un bel passo avanti. Semmai dobbiamo preoccuparci dell'Europa...».

Per quale ragione?

«Dio lo impedisca, ma se una grande banca europea di quelle che operano su più mercati avesse difficoltà, come sta capitando in queste ore a Fortis, ci troveranno nelle stesse condizioni degli Usa. Qual è la banca centrale nazionale che deve intervenire? Chi fa interventi di salvataggio?».